

ANNIVERSARI. L'11 GENNAIO 1999 MORIVA L'ARTISTA, MARCO ANSALDO GLI DEDICA UN LIBRO

Fabrizio De André, un uomo della misericordia

Diciassette anni fa, l'11 gennaio moriva Fabrizio De André. Il cantautore genovese che aveva cambiato volto alla musica leggera italiana, scomparve a soli 59 anni. Ma quanto è stato importante Faber? E che cosa manca, ancora, alla comprensione della sua opera? Se lo chiede il giornalista e scrittore Marco Ansaldo che ha dedicato all'autore di "La canzone di Marinella" e di altre decine di successi, un racconto biografico intenso e commosso in cui percorre gli anni più creativi del cantautore. Il libro, che ha per titolo un verso della canzone "Amico fragile", "Le molte feritoie della notte" (Utet, 191 pp. 12,75 €) è una discesa nell'ambito della spiritualità del cantautore. I suoi sentimenti, specifica Marco Ansaldo, De André li ha espressi in «130 pezzi singoli pubblicati a proprio nome, altri 88 con una presenza indiretta o nascosta, ma determinante. Fanno in tutto 218 titoli. Brani che sono diventati, quasi sempre, classici. Gli album originali, 13 nell'arco di più trent'anni, sono opere di qualità altissima e di rigore assoluto. E la gente, il pubblico, lo sentiva, alimentandone il mito».

Qual è la forza trascinate e seducente della sua voce e delle canzoni?

«Come tanti hanno osservato la voce era trainante, ma da sola non basta. La sua dizione si permeava in maniera perfetta con la serietà delle cose che diceva. Mi riferisco alle canzoni meno giocose, agli album più seri da "Non al denaro, non all'amore né al cielo" e alla "Storia di un impiegato": quegli album particolari hanno colpito per la commistione tra la voce e la particolarità dei temi che allora risultava dirimpente».

Per spirito di misericordia lei avvicina De André a Papa Francesco: non è eccessivo?

«La spiritualità di De André è stata ben colta da molti uomini della chiesa, e posso fare il nome



«La spiritualità di Faber è stata ben colta da molti uomini della chiesa, e posso fare il nome del cardinale Gianfranco Ravasi»

del cardinale Ravasi, ministro della Cultura vaticana. Lo stesso De André si è reso conto nel corso della sua vita che un album come "La buona novella", complicato e pieno di strutture diverse e di riferimenti alti, è il suo album più seguito e più venduto. In ciò che dice Papa Francesco oggi, possiamo leggere il De André di allora. Non che Francesco sia un fan del cantautore, però De André cinquant'anni fa cantava gli ultimi, i diseredati, gli angosciati, le persone che sono ai margini della società, sono temi di cui il Papa parla ogni giorno e ne fa il cardine della misericordia di Dio».

Si parla di scuola genovese, ma è esistita realmente?

«Credo che la scuola genovese sia stata molto importante per la canzone italiana, e per la città. Ecco perché vorrei battermi perché sia riconosciuto il luogo do-

LO SCRITTORE

«Era un artista più attento all'uomo e al suo sviluppo e meno a una politica con le mani in pasta»

v'è nata: la parte iniziale di via Cecchi, nel quartiere della Foce, a Genova. Il mio quartiere. Un territorio di bevute, scherzi e musica».

De André era un anarchico, o qualcosa di più o di meno?

«Era molto attento alla politica. Da uomo di cultura capiva di politica ma sapeva anche distanziarsene. Era un artista più attento all'uomo e al suo sviluppo e meno a una politica del piccolo cabotaggio. Secondo me guardava in modo alto a temi come lo scambio di culture che il suo

VITA

Fabrizio De André è nato il 18 febbraio del 1940 nel quartiere genovese di Pegli. È scomparso a Milano 17 anni fa. La sera del 27 agosto 1979 fu rapito con Dori Ghezzi nella sua residenza L'Agnata, Tempio Pausania

Paese avrebbe dovuto trattare meglio. Penso ad album come a "Creuza de mä" o a "Nuvole"».

Lei ha avuto la possibilità di leggere il diario inedito sul quale De André annotava i pensieri dei suoi ultimi giorni.

«C'è il dolore di un uomo che capiva di essere alla fine. Un uomo che combatteva la sua battaglia senza speranza e scriveva: «Noi cantastorie andiamo in giro sollevando la polvere dai fatti memorabili, cerchiamo di farne mito o leggenda (abbiamo, a differenza dei giornalisti, la licenza di stravolgere) e se ci riusciamo davvero possiamo diventare Omero; se non ci riusciamo andiamo a comprare i giornali in edicola». La goccia estrema della sua sensibilità sgorga da questi ultimi appunti che contengono una breve, struggente poesia su San Francesco: "A che vale aver/ amato, se nessuno/ se ne è accorto, anche/se lo hai fatto per il/ bene di tutti?/ Tu con la tua povertà/ con la tua umiltà/ hai saputo umiliareci"».

Francesco Mannoni

RIPRODUZIONE RISERVATA